CASA
DI BENEDIZIONE

Nella casa degli sposi cristiani, la carità si fa benevolenza, e si esprime nella multiforme varietà dell'amore di Dio effuso nei nostri cuori, che può sperimentare solo chi si fida della bellezza del progetto di Dio e si lascia guidare.

Nella casa di Maria e di Elisabetta, come testimonia Luca all'inizio del suo vangelo, risuonano parole di benedizione: «*Ave, piena di grazia… Benedetta tu fra le donne, e benedetto il frutto del tuo seno*».

Sono parole che segnano una scoperta e una scelta: la *scoperta* del progetto di Dio, rivelato, e la *scelta* di accoglierlo, farlo proprio con semplicità. Queste due donne non tentano di piegare la Vita dentro i propri progetti, ma progettano in base all'amore di Dio così come si è rivelato loro, dimostrando che tutto può essere messo in questione, a cominciare da se stessi, se l'obiettivo è arrivare a capire il senso di ogni cosa, mettendo al centro Dio, e arrivare ad amare come Lui.

Come la vita, anche il matrimonio non è un libro già scritto, un progetto già completo, indiscutibile, un "destino" che bisogna solo eseguire supinamente. Semmai, è inventare nuove strade, alla luce e con la forza della libertà dell'amore che viene da Dio.

SCOPRIRE IL BELLO DI VIVERE E AMARE

Il progetto matrimoniale, prima di essere desiderio e progetto umano, è desiderio e dono di Dio. Perciò la benedizione di Dio è protagonista del cammino che la coppia e la famiglia vive quotidianamente, nel senso che lo Spirito di Dio agisce dentro i coniugi come tensione verso la pienezza dell'amore. In questo senso, quando vivono il matrimonio alla luce dello Spirito, gli sposi si rendono conto che non può ridursi a una contemplazione di se stessi e dei propri sentimenti, ma è capacità di cogliere quel che avviene attorno e dentro di loro, e parteciparvi nella consapevolezza che, ogni giorno, il dono di Dio ci perviene sempre attraverso l'altro/gli altri. La vita secondo lo Spirito, anche nel matrimonio, rimane sempre «*un viaggio instancabile verso ciò che dà profondità, conoscenza, ricchezza alla nostra vita, verso confronti e incontri, alla ricerca dei volti di Dio che appaiono e si rivelano nelle nostre relazioni*» (E. Ronchi).

Imparare a benedire, a dire bene, a cercare le parole più buone, come da sempre Dio fa nei confronti dell'umanità, è atto che genera vita, fa crescere, promuove energia vitale nelle persone e nelle relazioni.

Benedire è il primo passo per incontrare il mistero e il cuore dell'altro. È poter dire allo sposo/a, ai figli, ai genitori, all'amico: «tu sei una benedizione di

Dio per me, tu sei un dono di Dio, sei il suo amore e la sua salvezza che camminano con me!». Dove non c'è questo atteggiamento, c'è una casa triste. Non saremo mai felici se non impariamo a benedire!

L'AMORE SI FA BENEVOLENZA

Dire e pensare bene dell'altro è realtà che ci porta subito a fare i conti con le relazioni e lo stile che le caratterizza. Questo amore che si fa benevolenza, come può esprimersi in famiglia? Infatti, è inevitabile notare come le relazioni tipiche di ogni realtà familiare – suoceri, rapporti tra fratelli, figli unici, ecc. – rivelano conflitti e risorse con cui bisogna fare i conti.

Le *risorse* sono costituite dai doni caratteristici di ogni persona, da conoscere e mettere a frutto per il Bene. Ma quando più persone sono in relazione, la loro diversità rende inevitabile il crearsi di *tensioni* ed eventuali *conflitti*. Queste realtà non sono necessariamente sinonimo di "negatività", ma una condizione di diversità da orientare verso l'arricchimento comune.

La diversità, nella logica della coppia e della famiglia, deve essere letta sempre come un'opportunità, una ricchezza e non come un ostacolo. Bisogna evitare letture della realtà e giudizi sulle persone alla luce della contrapposizione. Anche per una ragione molto semplice: mettere in evidenza i difetti dell'altro non elimina i propri difetti, e neppure ha il potere di trasformarli in virtù! Semmai, nella diversità di chi vive con me sono chiamato a riconoscere l'aspetto di promozione della mia crescita, implicito nel modo diverso di essere e di vivere dell'altro.

Nella relazione interpersonale tipica della coppia e della famiglia, l'aperta opposizione o, al contrario, una sottomissione più o meno supina all'altro non sono mai un atteggiamento utile, né a livello personale né a livello del "sistema-famiglia". L'atteggiamento migliore per favorire la crescita personale e dell'altro è sempre il dialogo, il confronto, la discussione, la negoziazione. Il confronto con la diversità aiuta a passare dallo sguardo sempre orientato a se stessi a uno sguardo più disinteressato sulla realtà-famiglia: se riesco a favorire la crescita dell'altro, dimostro che sto crescendo anch'io. Nessuno ci perde, tutti ci guadagnano!

Proviamo a prendere in considerazione alcuni soggetti delle relazioni familiari, con i passaggi caratteristici a cui sono chiamati.

In una famiglia, i SUOCERI sono persone che hanno a che fare con *un distacco*: il figlio/la figlia se ne va per costruire la sua famiglia, uscendo da un sistema familiare e iniziandone un altro con una persona diversa, proveniente da un altro sistema familiare. Implicitamente, essi si sentono messi in discussione da questo cambiamento a vari livelli. Per esempio, *a livello affettivo*: un'altra persona con il suo modo d'amare mette in questione il loro stile affettivo; *a livello di abitudini*: lo stile di vita e un'altra fonte di valori mettono in questione quello che hanno trasmesso al figlio/a; *a livello di educazione*: il sistema educativo in cui è cresciuto il genero/la nuora mette in questione il loro sistema educativo.

Per i suoceri, allora, la tentazione forte – quasi sempre inconscia – è quella di interferire per far prevalere il proprio modo di vedere, la propria sensibilità, la propria esperienza. È bene ammettere che tutta la preoccupazione dei suoceri per

la nuova coppia/famiglia non è proprio così disinteressata. Non è solo per il bene degli sposi, ma anche per sentirsi giustificati e confermati circa il loro vissuto, come coppia, famiglia e genitori. Attraverso un *meccanismo proiettivo* (inconscio), è facile che i suoceri tendano a "canonizzare" il loro stile relazionale facendo sì che sia confermato dalle scelte dei nuovi sposi, magari forzandoli inopportunamente, togliendo loro il diritto di tentare nuove strade e fare la loro fatica per crescere insieme, come vorranno, in piena autonomia…

Anche il matrimonio dei figli porta ai genitori l'opportunità e il dovere di fare un passo avanti nel loro cammino evolutivo: il distacco da loro li chiama a maggior libertà, a confermare la gratuità del loro amore, che regge a quel distacco, e entrare così in una fase nuova del loro stesso amore di coppia.

I FRATELLI - Quando sono più di uno, i figli sono messi di fronte – fin dal concepimento del fratellino – a una nuova presenza, immediatamente percepita (a livello inconscio) come "concorrente" affettivo.

Un importante criterio educativo, che i genitori non devono ignorare, consiste nel sapere e fare in modo che *il figlio faccia i conti con la frustrazione*.

Nell'infanzia, il bambino vive istintivamente l'affetto dato al fratellino come qualcosa di "suo", di cui è ingiustamente privato (reazione comprensibile visto il suo bisogno affettivo infantile). Ma questa sensazione tende a riproporsi anche in periodi evolutivi diversi, perché il non sentirsi al centro dell'attenzione dell'affetto di genitori, o di persone affettivamente significative, è sempre una fatica pesante da sopportare. Perciò, nel rapporto con i genitori, i figli tendono a negare le differenze invocando una giustizia "emotiva" (infantile) che, in sintesi, si riduce ad esigere *una rigida equità di trattamento* (quando è in questione mio fratello/sorella), salvo poi aspettarsi *un atteggiamento di tolleranza e privilegio* (quando si tratta di me).

A livello educativo, i genitori devono sempre aiutare i figli a fare un'esperienza di amore gratuito, offerto e disponibile a tutti loro, insegnando concretamente che nessuno viene privato d'amore, ma nello stesso tempo aiutando a capire che ciascuno è amato per quello che è e per ciò di cui ha bisogno. Alle necessità diverse dei figli non corrisponde un amore diverso: ciascuno è amato pienamente nella sua realtà e nei suoi bisogni concreti! Come la mamma non mette al figlio il vestito della sorellina, e viceversa, così ama tenendo conto di ciascuno per quel che è…

È bene che, fin dalla tenera età, i genitori aiutino i figli a fare come loro: amare i fratellini aiutandoli nelle loro esigenze e standogli vicini nelle loro paure, così come ne sono capaci, valorizzando le qualità tipiche della loro età. Significa *valorizzare il loro bisogno di identificazione*: avere un fratellino è un'occasione per imparare a voler bene come mamma e papà (e anche come Gesù, se vogliamo tener presente l'aspetto della catechesi familiare).

Il FIGLIO UNICO, invece, è inevitabilmente al centro di ogni attenzione. In questo caso, il pericolo è che non faccia esperienza della frustrazione, e quindi non si senta adeguatamente incentivato a rinunciare al suo narcisismo originario, fissandosi così in una posizione narcisistica.

Il figlio unico – come i figli in generale – deve fare i conti con limiti, regole e doveri, perché non perduri in lui la sensazione di essere "l'ombelico del mondo". Se non è aiutato dai genitori a fare l'esperienza del limite, diventerà facilmente

una persona "*sprovveduta*" e "*asociale*", perché non allenata ad accettare le condizioni della natura umana e della vita sociale.

C'è il concetto di *frustrazione ottimale*, nella psicologia evolutiva, che rende ragione della necessità dell'intervento educativo parentale per promuovere la crescita del figlio. Il concetto di "*frustrazione*" indica che i genitori debbono favorire/insegnare attraverso le piccole cose quotidiane a rinunciare all'istinto di onnipotenza; l'aggettivo "*ottimale*" significa che si chiede al figlio qualcosa che gli è utile per la crescita, che può fare, e non è contro o al di sopra delle sue possibilità. Qualcosa, insomma, che non lo umilia e non ne pregiudica la salute fisica o psichica.

Il bambino, nello sviluppo del Sé, vive almeno due processi nell'interazione con le figure parentali: sviluppa *un sé grandioso*, con le sue ambizioni di onnipotenza, narcisistiche; e sviluppa *un'immagine parentale idealizzata*, avente uno scopo chiaramente compensatorio. Per via di una certa mancanza di sollecitudine e empatia della figura materna (peraltro inevitabile), il bambino risponde con questi processi, pretendendo implicitamente la soddisfazione del suo bisogno di presenza e di conferme circa l'amore e il valore personale.

Le figure parentali/educative sono chiamate allora a funzionare da "altri", da oggetti che progressivamente vengono a mancare in modo ottimale. Avendo fornito empatia, sostegno, conferme e rinforzi, i genitori/educatori sanno, o dovrebbero sapere, come farli poi venire meno, affinché il narcisismo originario, "normale", così come il senso di valore e di stima personali possano trasformarsi secondo modalità più mature.

È una benedizione, per un figlio, avere genitori che si fanno strumenti della sua crescita, senza paura di risultare un po' "antipatici" ai suoi occhi. Se l'educazione è l'arte di far emergere le potenzialità di crescita e di bene già presenti nel figlio, allora i genitori dovrebbero pensare che questa fatica si può fare, se vogliono essere strumento del bene del proprio figlio.

RICONOSCERE IL MISTERO NELL'ALTRO

Come abbiamo potuto capire, l'altro è una benedizione per me, come io lo sono per l'altro. Come in un circolo virtuoso, siamo donati, offerti gli uni agli altri perché l'amore di Dio possa divenire una realtà vissuta nel quotidiano, inserendoci così più in profondità nel mistero del suo amore, che è vita per noi.

In questa prospettiva, anche i sacrifici, la fermezza educativa, il saper aspettare e rispettare i tempi dell'altro, la fedeltà ai valori in cui si crede è un modo concreto di benedire e essere benedizione per l'altro e gli altri, in famiglia e fuori. L'amore-carità si fa benevolenza, cioè "bene voluto", cercato, procurato sempre e comunque, come fonte e obiettivo del proprio modo di essere e di vivere. Questa ricerca "amante" propizierà incontri e scoperte sorprendenti, a cominciare dalla scoperta della verità di noi stessi…

Enzo Brena